QUANDO NON PUOI PARTIRE IN PELLEGRINAGGIO

Giovanni Comizzoli



Nel 1976 mia mamma mi portò a Lourdes per la prima volta. Non ero ancora ventenne. Abituato alle dimensioni della mia piccola Locarno, mi sono impressionato nel vedere le folle di pellegrini alla Grotta, alla Prairie, che entravano e uscivano dal Santuario da ogni parte; ognuno con i propri pensieri, le proprie croci da affidare a Maria.

Quando poi partecipai alla Messa internazionale, beh il groppo in gola si fece ancor più forte e le mie lacrime scendevano copiose.

Notai in quell'occasione quei signori e signore vestiti tutti uguali che spingevano le voitures, che si prodigavano per rendere meno stancanti –a chi vi era seduto– i lunghi momenti di attesa.

Dissi a mia mamma che **un giorno avrei partecipato anch'io in questa veste.**

Poi mi sposai, ebbi due figli, mi lasciai rapire dal tran tran quotidiano, anche se non smettevo di pensare (di tanto in tanto) alla Grotta.

Ci ritornai 25 anni dopo accompagnando mia mamma, nel frattempo divenuta ipovedente. Era normale che stessi con lei, che la accompagnassi là dove lei voleva.

Il mio pellegrinaggio fu diverso, ero a completa disposizione di mia mamma. Mi ritagliavo dei miei momenti di meditazione davanti alla Grotta, al mattino presto (05:00). Era bello poter condividere con colei che mi ha insegnato a pregare, che ha gioito per la mia prima comunione.

Al mio rientro accarezzai ancora l'idea di una partecipazione attiva al pellegrinaggio come Brancardier. Ma ancora una volta diverse situazioni famigliari mi fecero procrastinare nel tempo questo mio desiderio.

Un giorno al lavoro, seduto alla mia scrivania, presi il telefono e telefonai a Ivo chiedendo come potevo fare per iscrivermi quale Brancardier.

Così incominciai quel percorso che tanti anni prima avevo promesso a me stesso avrei intrapreso.

Più volte miei conoscenti e amici mi hanno chiesto di raccontare questa esperienza. Ho sempre risposto loro che raccontare ciò che provo ad ogni pellegrinaggio con i malati è inenarrabile. Sono emozioni intense e diverse tra loro.

Certo, ci si stanca, gli orari non sono quelli dell'ufficio, ci si alza presto al mattino e ci si corica tardi la sera. Ma la stanchezza è largamente compensata. Si impara ad ascoltare, ad accompagnare, a portare sollievo là dov'è possibile.



Anche se non sempre posso andare a Lourdes tutti gli anni, sono contento di far parte di questo gruppo.
È bello essere al servizio del prossimo ma a volte il tuo prossimo è nella tua sfera famigliare e allora quest'anno ho rinunciato a partire per Lourdes; con piacere ho però accompagnato una pellegrina alla partenza del bus a Pambio Noranco.
Lì ho incontrato alcuni miei amici/che volontari/e. Ho scambiato con loro qualche impressione prima della partenza. Non ho atteso l'arrivo del bus perché sapevo che mi sarebbe risultato difficile poi non salire pure io sul bus.
Rientrando verso casa, ripercorrendo il Ceneri e guardando contemporaneamente l'orologio ho deciso che prima di indirizzarmi verso Locarno avrei fatto una tappa a Giubiasco dove altri pellegrini (quelli che normalmente accompagnavo io) stavano approntando i preparativi per la partenza.
Arrivai giusto in tempo per salutarli tutti, strette di mano e auguri di buon viaggio…. io non ero dei loro…
Anche in questo caso non rimasi ad attendere la partenza del bus. Me ne andai prima; sarei rimasto a disagio ancor più nel vederli partire.
La sera stessa prima di coricarmi ho inviato un messaggio per sapere come stava andando il viaggio e poi il mattino seguente ho chiesto se erano già arrivati bene all'acceuil.
Così facendo mi sembrava di essere più vicino al pellegrinaggio. È stato bello ricevere da alcuni di loro una foto della Grotta e i loro saluti.
Credo di poter concludere dicendo: chi ha la fortuna di vivere il pellegrinaggio **come volontario** resta in qualche modo legato a questo appuntamento annuale che raccomando a tutti coloro che vogliono porsi al servizio del prossimo.